

Cecilia Iannella

Cultura di popolo
L'iconografia politica a Pisa
nel XIV secolo

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*I volumi della nuova serie
sono sottoposti a revisori anonimi esterni al Comitato scientifico*

*Questo volume è stato stampato con un contributo
dell'Università di Pisa*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675181-2

PREMESSA

Il presente contributo nasce da considerazioni di natura diversa. Da una parte la constatazione dell'oggettiva vivacità di produzione artistica che caratterizzò Pisa nel XIV secolo e che, sebbene si tradusse in esiti differenti per natura e qualità, pose la città al pari delle più creative realtà urbane dell'Italia tardomedievale, mostrandola come luogo in cui operavano artefici dalla cifra di indiscussa eccellenza, mediatori di esperienze europee e mediterranee. Dall'altra l'esigenza di circoscrivere motivazioni e significato dei lavori realizzati (un conio, una tavola dipinta, un arredo scultoreo), intesi sia come risultato di un più ampio contesto di produzione, sia come elementi dal valore proprio e particolare.

Le molteplici interazioni tra storia ed espressioni artistiche ed il loro reciproco influenzarsi attraverso connessioni variabili sono state il principale criterio con cui abbiamo indagato gli ambiti in cui esse si incontrano. In considerazione di ciò, le riflessioni sull'ambiente sociale, politico e culturale di Pisa alla fine del Medioevo e su specifiche vicende della città, di famiglie e di individui hanno costituito le prospettive privilegiate per osservare le opere oggetto di studio, indicando la cultura politica e civica che le produsse, le istanze per cui furono ideate, il significato meno apparente. La lettura degli eventi resa dalle cronache cittadine, cui abbiamo ricorso diffusamente, si è rivelata un utile strumento di interpretazione e commento.

L'attenzione si è rivolta alle modalità di autorappresentazione del ceto eminente, di coloro che, in periodi distinti e a vario titolo, governarono la città ed impiegarono le immagini come strumento di rappresentazione del potere (i vertici del

Comune consolare, le magistrature di Popolo, i singoli *domini* trecenteschi). Dal rapporto con la tradizione dei secoli XI e XII, fortemente distintiva e con l'impareggiabile carica espressiva di alcune testimonianze presenti nella Piazza del Duomo, discese l'attitudine cittadina ad esprimere se stessa recuperando, trasformando o sostituendo i segni di appartenenza civica e proponendoli secondo rinnovate significazioni. Le grandi imprese antisaracene, le relazioni con l'Impero, l'assenza di un governo di natura vescovile, la precocità dell'istituto del Comune, furono esperienze collettive che produssero, a Pisa più che altrove, l'«espansiva ed esplosiva identità urbana» dei secoli pienomedievali, di cui anche le immagini trecentesche furono esito e dimostrazione¹. La primigenia *libertas* comunale e il *populus* che aveva concorso alla sua realizzazione divennero principio fondante e comunità di riferimento su cui la *civitas* elaborò i valori di appartenenza, identità, partecipazione condivisa. In tale contesto si generò il culto del *populus pisanus*, di quei *pisani cives celebri virtute potentes* scolpiti sulla facciata della Cattedrale che acquisirono visibilità figurata attraverso l'adozione di immagini di riconoscimento e in cui identificarsi. Il potere evocativo degli ideali risalenti nel tempo, l'impegno politico filoimperiale che da quelli derivava, la declinazione locale del ghibellinismo pervasero e strutturarono la società pisana, garantendo solidità alle duecentesche magistrature di Popolo fino all'inizio del XV secolo, nonostante l'innestarsi al loro interno di forme di potere signorile stabili e durature. Queste ultime dimostrarono un impiego consapevole degli antichi simboli identitari del gonfalone vermiglio, dell'aquila imperiale, della Vergine Maria e del più recente stendardo con la croce di Popolo, utilizzandoli come strumenti comunicativi efficaci e flessibili per esprimere discorsi politici in continuità o in rottura con il passato. In tale senso abbiamo inteso l'espressione *cultura*

¹ PETRALIA, *La percezione della nuova città: una riflessione su moderno e antico a Pisa tra XI e XII secolo*, p. 147.

di popolo come insieme di tradizioni, abitudini mentali, agire diffuso che pregiudicò, condizionandola, la società pisana medievale anche nelle sue manifestazioni iconografiche.

Il dibattito teorico intorno alla funzione delle fonti iconografiche, alla relazione con altri tipi di documentazione e al loro utilizzo nella ricerca storica ha avuto, nella storiografia internazionale, una rapida accelerazione negli ultimi decenni, assumendo il ruolo di nodo epistemologico ineludibile². Parimenti i più avvertiti studi storico-artistici dedicati all'iconografia politica hanno prodotto risultati eccellenti³. Lo studio presentato in questa sede ha mantenuto sullo sfondo tali importanti acquisizioni storiografiche e metodologiche, pur non trattandone esplicitamente, come non ci siamo soffermati sull'analisi propriamente storico-artistica dei singoli esempi condotti, rimandando agli studi di settore.

L'abbondanza della letteratura critica di argomento storico e storico-artistico relativa a Pisa in epoca medievale rende inattuabile il tentativo di offrire una bibliografia esaustiva, per cui il riferimento in nota è stato ai saggi ritenuti essenziali al fine delle nostre riflessioni (ai quali si rimanda anche per più approfondite indicazioni bibliografiche).

Desidero esprimere la mia gratitudine a Marco Collareta, Alma Poloni, Mauro Ronzani, Marina Soriani Innocenti, sempre generosi di indicazioni puntuali. Un affettuoso ringraziamento a Sonia Marrese per alcuni contributi del repertorio iconografico e a Gloria e Sandra Borghini delle Edizioni ETS per la consueta disponibilità e gentilezza.

² In ambito italiano, efficace risultato di sintesi sono i ricchi volumi *Arti e storia nel Medioevo* (I-IV, 2002-2004); più di recente *La storia e le immagini della storia. Prospettive, metodi, ricerche* (2015). Per impostazione metodologica, i molti studi di Chiara Frugoni costituiscono un importante punto di riferimento.

³ In particolare i lavori di Max Seidel.

CAPITOLO I
LA MEMORIA DEL PASSATO
E LE FORME DEL PRESENTE

1. *Tradizione e identità*

Il più straordinario esempio di rappresentazione di sé che la città di Pisa ha prodotto durante la propria storia è stata la lunga e laboriosa costruzione del complesso degli edifici di Piazza del Duomo, tuttora mirabilmente godibile (Fig. 1). Nel corso di circa tre secoli, dalla seconda metà dell'XI al XIV inoltrato, furono riedificate o innalzate *ex novo* costruzioni dalle dimensioni magnifiche e grandiose, inconsuete nel panorama dell'Italia medievale per forme e carattere d'insieme – la Cattedrale di Santa Maria Assunta, il Battistero di San Giovanni, la Torre campanaria, il Camposanto, protetti dalla nuova cinta muraria e accompagnati dalla residenza dei canonici del Duomo e dall'Ospedale Nuovo¹.

Il progetto di costruzione della Cattedrale, il primo tra questi, notoriamente avviato dopo la vittoriosa impresa contro Palermo saracena nel 1064, oltre la perdurante devozione civica mariana sottesa all'*intitulatio*, rispondeva all'istanza di tradurre visivamente le eccezionali condizioni di supremazia politica e militare in cui Pisa agiva in qualità di protagonista del Mediterraneo. I moduli cui si ricorse rimandavano esplicitamente alla cultura di Roma antica e la città tirrenica realizzò il nuovo edificio, simbolo identitario della *civitas* e

¹ Le vicende storiche contestuali sono puntualmente ricostruite in RONZANI, *La formazione della piazza del Duomo di Pisa (secoli XI-XIV)*. Il rilievo culturale della piazza è stato messo a punto, secondo ottiche diverse, in due suggestivi contributi: TANGHERONI, *La piazza del Duomo come espressione di una civiltà mediterranea*; COLLARETA, *Modelli 'romani' in Piazza del Duomo e altrove*.

La resistenza delle istituzioni agli attacchi che potevano giungere dai governi signorili è senza dubbio riconducibile anche alla natura condivisa ed estesa del fare politico di Popolo, che garantiva controllo reciproco e comprimeva le forze centrifughe. La stabilità istituzionale pisana, tuttavia, non derivava semplicemente da questo. Un peso determinante ebbero quel complesso di tradizioni cittadine che, stratificate nei secoli, andavano nella direzione di esaltare il senso fortissimo di appartenenza dell'individuo alla comunità e di coincidenza del singolo *civis pisanus* con la *civitas tota*. Nell'ottica di partecipazione individuale e coinvolgimento collettivo fu potente il valore performativo delle imprese militari antisaracene, del culto dell'antichità legittimante, dell'abitudine ad autogovernarsi, della fede imperiale e poi del ghibellinismo, della costruzione della Cattedrale, occasioni precedenti il governo di Popolo e costituenti i fondamenti culturali su cui questo si innestò. Ci siamo soffermati sul contesto in cui si originò la Piazza del Duomo poiché il significato che il complesso di edifici assunse, come simbolo e insieme incarnazione dell'identità urbana e del sentimento di appartenenza alla *civitas*, risulta impareggiabile. Non è una coincidenza che le principali rappresentazioni della comunità continuarono ad esprimersi, anche durante i secoli XIII e XIV, attraverso la costruzione degli edifici nell'antico scenario della Piazza – invece che, per esempio, accentuare gli spazi del potere comunale e marcarne la tipicità.

Il grado di perdurante consapevolezza che la città palesò fu plasmato dal peso della memoria storica dell'autodeterminazione politica e della pratica di autogoverno precoci, autentiche e consolidatissime, svolte *ab origine* in piena autonomia e senza il passaggio dal potere vescovile, riconosciute nel 1081 da Enrico IV quando le *consuetudines* già esistenti acquisirono il valore di *iura*. L'esercizio del potere popolare due-trecentesco attraverso la partecipazione ai consigli civici riproduceva perfettamente, nell'idea di fondo, il senso antico ma attuale del *commune colloquium civitatis* che, tra

XI e XII secolo, era stato all'origine dello stesso Comune.

I regimi popolari si ispiravano agli ideali di pace, bene comune e giustizia, diffusi dalla cultura podestarile duecentesca e rinnovati dai teologi e dai giuristi di pieno Trecento. Come in altre situazione urbane, uno degli elementi contestuali che concorse alla loro diffusione fu l'operato degli Ordini mendicanti, che a Pisa ebbero notevolissimo rilievo in virtù dei prestigiosi conventi di San Francesco e Santa Caterina. Fitte e di diversa natura furono le relazioni che i frati intrattennero con la cittadinanza. Possiamo alludere alla lunga presenza sulla cattedra pisana di arcivescovi domenicani (dal 1299 al 1342, Giovanni di Poli, Oddone della Sala, Simone Saltarelli) e alla consonanza dell'ambiente di Santa Caterina con i vertici delle istituzioni comunali, palesata anche attraverso la realizzazione, iniziata intorno alla metà degli anni Trenta del Trecento, del grande ciclo di affreschi del *Trionfo della morte* nel Camposanto, in un luogo pubblico di importante valenza culturale e civica e alla cui ideazione contribuì il patrimonio dottrinario dei Predicatori, probabilmente lo stesso Domenico Cavalca (Figg. 26-27-28-29). Nello stesso periodo molti laici eminenti pisani iniziarono a farsi seppellire all'interno delle chiese e dei chiostri di San Francesco e Santa Caterina e i legami tra frati e alcune famiglie divennero saldi e continui nel tempo, come mostra la quantità di lasciti testamentari a favore dei due conventi, fenomeno che poi si allargherà a molta parte della popolazione pisana³⁷.

Come vedremo più avanti, durante i suoi soggiorni pisani, Enrico di Lussemburgo espresse particolare predilezione per i domenicani di Santa Caterina. Altrettanto interessanti risultano i legami esclusivi che alcuni protagonisti ai vertici del

³⁷ RONZANI, «Figli del comune» o fuoriusciti? Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406; ID., *Un'idea trecentesca di cimitero. La costruzione e l'uso del Camposanto nella Pisa del secolo XIV*, pp. 43-46. Sulla pratica testamentaria pisana RAVA, *Volens in testamento vivere*; DUVAL, *La société pisane vue à travers les testaments*.



Fig. 26 - *Trionfo della morte*, Buffalmacco, quarto decennio del XIV secolo, Pisa, Camposanto monumentale, particolare.



Fig. 27 - *Giudizio universale*, Buffalmacco, quarto decennio del XIV secolo, Pisa, Camposanto monumentale, particolare.



Fig. 28 - *Inferno*, Buffalmacco, quarto decennio del XIV secolo, Pisa, Camposanto monumentale, particolare.



Fig. 29 - *Storie degli anacoreti*, Buffalmacco, quarto decennio del XIV secolo, Pisa, Camposanto monumentale, particolare.

CAPITOLO II
LA CIVITAS SIMBOLICA
E LE IMMAGINI DI AUTORAPPRESENTAZIONE

1. *Il gonfalone vermiglio e la croce di Popolo*

Nella seconda metà del XII secolo gli insediamenti pisani nel regno latino di Gerusalemme, in particolare nei porti di Tiro, Acri e Giaffa, acquistarono maggiore consistenza a seguito delle concessioni di privilegi e proprietà rilasciate dai baroni del regno a cittadini pisani residenti in stanziamenti coloniali. Si trattava di libertà giurisdizionali, esenzioni fiscali, spazi abitativi e strutture di servizi accordate per gli appoggi militari ricevuti contro la ripresa dell'offensiva musulmana¹.

È quanto, per esempio, accadde ai pisani della *societas Vermiliorum* che, nel 1188, ottennero dal marchese Corrado di Monferrato alcune proprietà e diritti in Tiro e in Accon «quia secum in ipsius Tyri defensionem pro honore nominis unigeniti Dei filii totiusque Christianitatis fideliter atque constanter permansere». L'episodio, di rilevante importanza poiché contiene una tra le più antiche testimonianze di società armate comunali composte da *milites*, dal nostro punto di vista possiede un significato particolare in relazione al nome assunto dalla *societas*. Un gruppo di cavalieri pisani presenti in Palestina si associarono per difendere la cristianità e, come insegna e nome sotto cui combattere, scelsero il simbolo che rimandava immediatamente alla madrepatria, il vessillo rosso di Pisa. Un segno insieme di riconoscimento e in cui identificarsi che, anche Oltremare, palesava il senti-

¹ Sulla presenza di italiani in Oriente dopo la Prima Crociata TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, pp. 155-169.

CAPITOLO IV
I SEGNI DEL DOMINIO PERSONALE

Dalla fine del XIII e per l'intero XIV secolo Pisa sperimentò nuovi assetti di governo, ricorrendo a regimi politici di tipo signorile indotti da esigenze contestuali diverse. Dopo le brevi e significative esperienze di Ugolino della Gherardesca e Nino Visconti (1285-1288), di Guido e Galasso da Montefeltro (che si avvicendarono in qualità di Capitani di guerra, Podestà e Capitani del Popolo dal 1289 al 1293), di Ugucione della Faggiola (in carica con il medesimo titolo dei condottieri precedenti nel 1313-1316), la città tirrenica, dal 1316 al 1347, fu sottoposta al più duraturo governo dei conti di Donoratico della Gherardesca. Breve, e senza dubbio memorabile, fu il dogato di Giovanni dell'Agnello (1364-1368), mentre con Pietro Gambacorta si ebbe di nuovo un governo saldo e di una certa durata (1369-1392), seguito dalla signoria di Iacopo d'Appiano e del figlio Gherardo (1392-1399)¹.

Come abbiamo più volte richiamato, le forme di dominio personale realizzatesi a Pisa mostrarono un indubbio carattere distintivo, principalmente dovuto alla saldezza delle istituzioni di Popolo, con cui ciascun signore fu costretto a confrontarsi. Altro dato peculiare fu la loro configurazione come signorie monocittadine sorte all'interno della città di origine del *dominus*, elemento che agevolò la condivisione dei medesimi valori culturali e identitari (ad esclusione del periodo 1342-1369 di dominazione su Lucca, che riguardò gli ultimi anni della signoria di Ranieri Novello di Donoratico

¹ Per le considerazioni di taglio storico che seguono IANNELLA, *Le diverse esperienze signorili a Pisa nel Trecento*, con qualche osservazione aggiuntiva.

INDICE

<i>Premessa</i>	7
CAPITOLO I	
LA MEMORIA DEL PASSATO E LE FORME DEL PRESENTE	11
1. <i>Tradizione e identità</i>	11
2. <i>Civitas, Impero, Comune</i>	33
3. <i>Cultura di popolo</i>	44
CAPITOLO II	
LA CIVITAS SIMBOLICA E LE IMMAGINI DI AUTORAPPRESENTAZIONE	59
1. <i>Il gonfalone vermiglio e la croce di Popolo</i>	59
2. <i>L'aquila pisana</i>	86
CAPITOLO III	
PISA FIGURATA	103
1. <i>Pisa ed Enrico imperatore. La Madonna di Giovanni Pisano e il sarcofago di Tino di Camaino</i>	104
2. <i>Iacopo d'Appiano e sant'Orsola</i>	136
3. <i>San Nicola da Tolentino e gli agostiniani di Pisa</i>	143
CAPITOLO IV	
I SEGNI DEL DOMINIO PERSONALE	149
1. <i>Nel solco di Enrico. I Donoratico della Gherardesca</i>	150
2. <i>Grandigia e damnatio memoriae. Giovanni dell'Agnello</i>	168
3. <i>Il dominus di Popolo. Pietro Gambacorta</i>	177
4. <i>Iacopo d'Appiano e le immagini</i>	206
<i>Bibliografia</i>	211
<i>Indice dei nomi</i>	229

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

[http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Studi Medioevali - nuova serie](http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Studi+Medioevali+-+nuova+serie)



Pubblicazioni recenti

3. Cecilia Iannella, *Cultura di popolo. L'iconografia politica a Pisa nel XIV secolo*, 2018, pp. 252.
2. Eugenio Riversi, *La memoria di Canossa. Saggi di contestualizzazione della Vita Mathildis di Donizone*, 2013, pp. 625.
1. Giovanni Ciccaglioni, *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del Trecento*, 2013, pp. 306.

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di febbraio 2018